

Nella **CONSAPEVOLEZZA** che la **CAUSA** non ha niente a che vedere con l'**EFFETTO** e che ogni obbiettivo è mancato in **PARTENZA**

VANIFFESTO

(Quasi un'esegesi su un nuovo linguaggio dell'impossibile oggettività).
(Non solo parliamo con le parole, ma parliamo di parole.)



Il vaniloquio tratta di argomenti da **ritrattare** o da non trattare mai. Si basa sull'**autocitazione** e la mancata citazione dei citati. Nel vaniloquio si dimentica di dire sempre ciò che è più rilevante nell'irrelevanza di un ragionamento e si precisa ogni **inutilità**. Mostrandone la sua importanza implicita, che richiama i principi, mai chiariti, a monte di ogni vaniloquio.

Syrammaticato per forza di cose. Un interlocutore diventa, di conseguenza, un modo possibile di vaniloquio, non una persona con cui interagire, tanto meno o tanto più, **mascherandosi** da razionali. Il vaniloquio è di **una banalità allarmante**, come ogni dis-corso, arriva d'obbligo al vuoto e al **non senso**, con la differenza che nel dialogo (Monologo) la parola si riferisce all'illusione delle apparenze; nel vaniloquio si va a monte nell'illusione del pensiero e dell'essere.

Se vi diranno ad esempio: **"la lampadina va spenta"**, riferendosi a voi che l'avete accesa per un qualsiasi motivo, e con una intenzione, vi basterà chiedere cos'è una lampadina per entrarci dentro, mentre uscirne è faticoso, si resta impigliati in una rete di cui si conoscono solo le maglie, ma è **OSCURO** il mare in cui questa si getta e la sua effettiva grandezza.

Il vaniloquio non può avere pretese che per **l'inarrivabile**, dunque è senza pretese, **non è da praticare spesso**, anzi, è bene che lo praticino solo i geni e per una loro speciale attitudine: i **Folli**. Non serve un interlocutore, perché non serve il vaniloquio stesso, non definirà mai il quadrato o il rettangolo, per la semplice ragione (**irragionevole ?**) che non esistono in quanto tali, come ogni altra cosa del resto, **opinabile**.

Soggette a soggetti sono le cose.

Si può essere ragionevoli ma **mai ragionare** e se si entra in contatto con un punto di vista, un'opinione, ogni sorta di presa di posizione, non si deve far altro che **non essere d'accordo**, motivando ciò, con qualsiasi argomentazione o citazione, nel migliore dei casi è preferibile affermare le stesse argomentazioni del vostro interlocutore, ovviamente traendone **la conclusione opposta, negando ogni evidenza** (Ciò che evi-dente va asportato).

Bene sarebbe che non vi fossero sforzi o **cedimenti** di ogni tipo, i folli e i geni sono prediletti dal vaniloquio per questo. Nel genio vi è la consapevolezza del vano-parlare e per questo è **irritante**, nel folle diventa comico e nel migliore dei casi compassionevole, da parte chi ascolta intendo, perché privo di sospetti e più confortante, essendo affibbiato alla patologia, meno **destabilizzante** e **insinuante** del vaniloquio del genio, ma il confine del genio e il folle è davvero imprecisabile, entrambi sanno abbandonarsi all'assoluto. Dunque non resta che il mutismo completo?

Amalgamarsi allo strumento quotidiano del linguaggio?

O essere geni ?

O essere folli ?

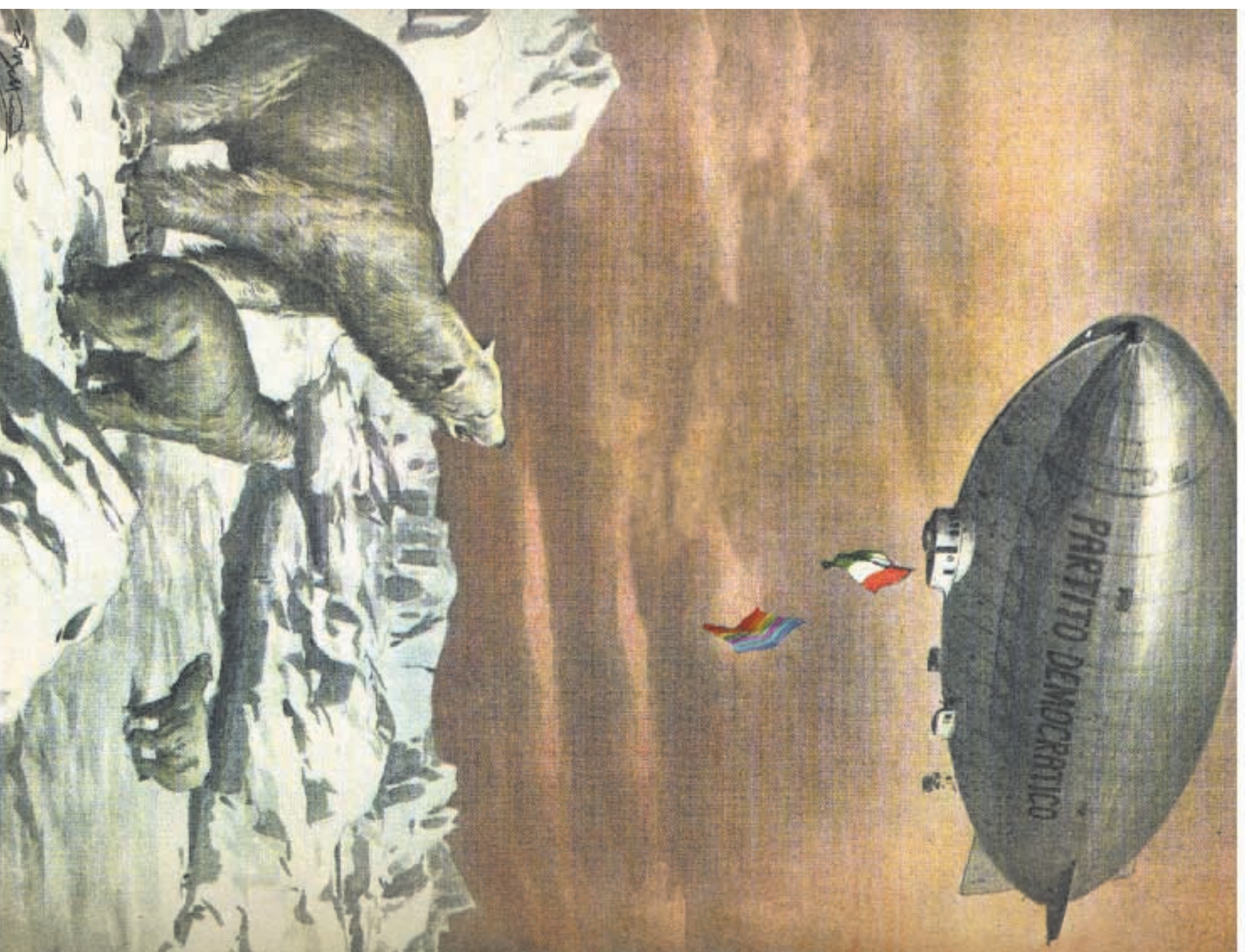
O non essere ?

Se accettiamo la convenzione del significato/significante allora il mondo avrà senso, altrimenti non resta che il vaniloquio.

Giacomo Stelazzo

L'EUROUNITÀ RIFORMISTA

Settimanale fondato da Gramsci, Turchi, Padellaro, Pollio e Butelli



Fabio Minisi e Gavino Angius guardano delusi e inebetiti il grande Partito Democratico che prende il volo.
(disegno di Piero Invernizzi)